

DAL «VANGELO» AI QUATTRO «VANGELI»

A questo punto dobbiamo porci alcune domande fondamentali. Come si é arrivati alla composizione di questi quattro libri? Quali sono stati gli eventi che hanno portato da Gesù alla stesura di questi testi? E perché queste opere sono state chiamate «Vangeli»?

1. La parola «Vangelo»

Nella lingua greca euanghèlion significa letteralmente «ciò che si riferisce al buon messaggero». Nella lingua classica, fin dai tempi di Omero, ritorna questo termine per indicare una «buona notizia» portata da un messaggero, o un «dono per la lieta notizia» che il messaggero ha portato, o anche i «doni sacrificali» offerti alla divinità come ringraziamento per la buona notizia. Ai tempi del Nuovo Testamento la lingua ellenistica ufficiale dell'impero utilizzava questo termine per designare ogni buona notizia che riguardasse l'imperatore.

Nell'Antico Testamento tradotto in greco dai LXX il termine euanghèlion ricorre solo sei volte, senza alcun rilievo; invece il verbo corrispondente euanghelizesthai (= recare una buona notizia) é usato più spesso (21 volte) e ricorre frequentemente in contesti teologici dove viene annunciata una vittoria di Dio e soprattutto dove compare la proclamazione della futura salvezza che Dio realizzerà in favore del suo popolo. Sono molto significativi questi passi del profeta Isaia:

««Sali su un alto monte, «tu che rechi liete notizie in Sion; «alza la voce con forza, «tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. «Alza la voce, non temere; «annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, «con il braccio egli detiene il dominio. «Ecco, egli ha con sé il premio «e i suoi trofei lo precedono»» (Is 40,9).

Come sono belli sui monti «i piedi del messaggero di lieti annunci «che annunzia la pace, «messaggero di bene che annunzia la salvezza, «che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»» (Is 52,7).

Lo spirito del Signore Dio é su di me «perchè il Signore mi ha consacrato con l'unzione; «mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, «a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, «a proclamare la libertà degli schiavi, «la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, «un giorno di riscatto per il nostro Dio, «per consolare tutti gli afflitti...» (Is 61,1)

L'intervento di Dio e la salvezza che egli realizzerà é, dunque, secondo il linguaggio profetico, la «buona notizia»; in questo contesto linguistico, «evangelizzare» significa annunciare che Dio interviene nella storia per salvare l'umanità.

2. L'uso di questa parola nel Nuovo Testamento

Con questo significato, derivato dai profeti, la comunità cristiana primitiva ha utilizzato il verbo euanghelizesthai per designare il grande annuncio della salvezza. Lo adopera soprattutto Luca (10 volte nel Vangelo e 15 negli Atti) e Paolo (23 volte). Il corrispondente sostantivo euanghèlion é molto frequente in Paolo che lo usa 60 volte, mentre é raro nei Vangeli stessi (solo 8 volte in Marco e 4 in Matteo).

Secondo il racconto di Luca, Gesù stesso ha citato il passo di Isaia 61,1 riportato sopra per spiegare la propria missione: egli porta la «buona notizia», cioè annuncia l'intervento definitivo di Dio che salva. In questo senso il termine «evangelo» indica il contenuto della predicazione «di» Gesù.

Dopo la Pasqua del Cristo, i suoi discepoli ne annunciarono la morte e risurrezione come compimento del mistero di salvezza: la «buona notizia», cioè l'«evangelo», consiste in questo caso nella vita stessa di Gesù, negli eventi che hanno interessato la sua persona e viene, quindi, ad indicare la predicazione apostolica «su» Gesù.

In entrambi i casi il termine euanghèlion (Vangelo) si riferisce alla viva voce della predicazione, non ad uno scritto. Ugualmente il nome tecnico «evangelista» (euanghelistès) viene adoperato nella comunità antica per designare i predicatori della parola, non gli scrittori di libri (cfr. At 21,8; 2Tim 4,5).

Il Vangelo, dunque, é l'annuncio della salvezza portata da Gesù Cristo, la salvezza che si identifica con Gesù Cristo stesso. La scelta della parola euanghèlion é stata certamente determinata dal significato teologico del termine in alcuni scritti profetici, ma alla fortuna dell'espressione cristiana ha contribuito l'uso abituale che del termine veniva fatto nel I secolo nel linguaggio del culto dell'imperatore: così i cristiani potevano contrapporre il «Vangelo» di Gesù Cristo ai «vangeli» imperiali.

3. «Vangelo» come libro scritto

Nel II secolo il termine «Vangelo» comincia ad essere applicato agli scritti che contengono la predicazione degli apostoli sulla persona di Gesù. Ai primi del secolo, nelle lettere di Ignazio di Antiochia la parola «Vangelo» sembra talvolta indicare già un testo scritto, ma l'interpretazione non é chiara. Anche nella Didachè é detto «Vangelo» un elemento solido della tradizione con un contenuto ben preciso.

Ma la prima attestazione sicura del termine «Vangelo» per designare un libro scritto si trova nella Prima Apologia di Giustino, scritta a Roma verso il 153. Egli chiama abitualmente questi testi, che vengono letti nella liturgia e da cui trae citazioni, «le memorie degli apostoli» (apomnemoneumata), ma in un caso precisa che sono detti «euanghèlia» (1 Apol 66,3).

Poco tempo dopo, Ireneo vescovo di Lione, nell'opera *Contro le eresie*, esprime con chiarezza il passaggio dalla predicazione orale alla forma scritta e, quindi, mostra che nel 180 sono abitualmente conosciuti come «Vangeli» le opere di Matteo, Marco, Luca e Giovanni; così egli scrive:

«Matteo fra gli ebrei nella loro propria lingua produsse una forma scritta del vangelo, mentre Pietro e Paolo a Roma evangelizzavano e fondavano la Chiesa; dopo la loro partenza, Marco, il discepolo e interprete di Pietro, anch'egli ci tramandò per iscritto le cose annunciate da Pietro; e Luca a sua volta, il seguace di Paolo, mise in un libro il vangelo annunciato da quello; infine Giovanni, il discepolo del Signore, colui che si era reclinato sul suo petto, anch'egli pubblicò il vangelo, mentre si trovava in Efeso d'Asia» (Adv.Haer. III,1,1)

Dall'insieme dell'opera di Ireneo risulta con chiarezza che, alla fine del II secolo, esiste già codificata dalla Chiesa la collezione dei quattro Vangeli che abbiamo noi oggi, raccolti nello stesso ordine, attribuiti agli stessi quattro autori, di cui si mette in rilievo lo stretto rapporto con la predicazione apostolica; questi Vangeli sono normativi per la Chiesa, sono cioè considerati la base di tutta la dottrina cristiana.

La medesima valutazione è testimoniata da altri scrittori ecclesiastici del II secolo (Giustino, Taziano, Tertulliano) e da importanti documenti dello stesso periodo (il Canone muratoriano, i prologhi antimarcioniti e i prologhi monarchiani).

In tutti i testi del II secolo che parlano dei Vangeli si può, dunque, notare la costante convergenza sugli stessi nomi degli autori e l'abituale insistenza sul rapporto di costoro con il gruppo apostolico: Matteo e Giovanni sono apostoli, Marco dipende da Pietro e Luca da Paolo; più che l'identità precisa dell'autore, infatti, conta il suo legame con la predicazione apostolica autorizzata, l'unica custode del Vangelo di Gesù Cristo.

Nonostante la conoscenza e l'accettazione di questi quattro libri chiamati «Vangeli», nelle opere dei Padri si continua a conservare la parola singolare «Vangelo», per indicare tutta la collezione o anche uno solo dei quattro. Quest'uso continua fino ai nostri giorni. Ireneo adopera l'espressione «Vangelo quadriforme» (cioè un unico Vangelo sotto quattro forme) e, sicuramente a partire dal III secolo, si è preso l'abitudine di specificare ogni Vangelo con il nome dello scrittore: nascono così le formule «secondo Matteo», «secondo Marco», ecc. Non viene detto «Vangelo di Matteo», perché si ritiene che il Vangelo sia solo «di Gesù Cristo»; il nome dell'apostolo indica, dunque, la mediazione e l'elaborazione letteraria, non la paternità del contenuto. La titolatura completa sarebbe dunque: «Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo». Tutto ciò dimostra che era ancora viva la coscienza dell'origine diretta dei Vangeli dalla predicazione apostolica.

Da queste osservazioni sulla storia del termine «Vangelo» possiamo ricavare alcune importanti conclusioni.

1) La parola «Vangelo» é strettamente legata alla persona e al messaggio di Gesù, inteso come il compimento delle promesse messianiche l'intervento definitivo di Dio nella storia.

2) La designazione di «Vangeli» per i quattro libri canonici é derivata dalla strettissima relazione che si é conservata fra la predicazione di Cristo e degli apostoli e questi libri.

3) Il Vangelo, prima di essere scritto, é stato una predicazione orale; questi quattro libri hanno, dunque, una preistoria di messaggio orale.

4) Gli scritti evangelici si distinguono dagli altri libri dell'antichità classica per una serie di condizioni particolari che li contraddistinguono:

- hanno origine da un movimento religioso;
- sono strettamente dipendenti dalla predicazione;
- contengono la testimonianza apostolica sulla persona di Gesù.

4. Il testo dei Vangeli

I quattro libri del Vangelo sono stati scritti in lingua greca nel I secolo e a noi sono giunti per tradizione diretta. Tuttavia non possediamo più gli originali, ma solo copie o trascrizioni, che sono però antichissime: alcune sono frammentarie, come quelle dei papiri ritrovati soprattutto in Egitto, dove si sono conservati più facilmente grazie al clima secco; altre invece sono complete, come quelle dei codici in pergamena.

I papiri hanno il difetto di conservare solo piccoli pezzi dei libri, ma hanno il grande pregio di essere molto antichi; ad esempio, il papiro della collezione Rylands conosciuto con la sigla «P52», pubblicato nel 1935, risale addirittura alla prima metà del II secolo (agli anni 120-130) e contiene una parte del Vangelo secondo Giovanni nella stessa forma testimoniata dai codici completi.

I grandi codici che contengono tutti i quattro Vangeli sono circa 270; i più antichi risalgono al IV secolo, come il Codice Vaticano (conosciuto con la sigla «B») che é stato scritto verso l'anno 350. Da questo punto di vista, possiamo senza dubbio affermare che i Vangeli sono, fra gli scritti dell'antichità, quelli meglio conservati: molte opere classiche importanti, come le tragedie greche o l'Eneide di Virgilio, sono giunte a noi attraverso pochissimi codici antichi, una decina al massimo; mentre i Vangeli sono conservati da alcune centinaia di manoscritti!

Inoltre, dagli studi di critica testuale compiuti con estrema accuratezza, soprattutto nell'ultimo secolo, risulta che il testo attuale dei Vangeli é criticamente sicuro e corrisponde sostanzialmente al testo originale. Siamo quindi sicuri di possedere i Vangeli come sono stati composti dai loro autori.